

Pietro Faraguna, *Ai confini della Costituzione. Principi supremi e identità costituzionale*, FrancoAngeli, Milano, 2015 (pp. 210, € 25).

✉ pietro.faraguna@unife.it

Il volume raccoglie gli esiti di un itinerario di ricerca che ha toccato un tema classico del diritto costituzionale, che tuttavia si è man mano riempito di significati nuovi andando incontro a una sempre più difficile razionalizzazione teorica. I principi supremi dell'ordinamento sono infatti una categoria enigmatica del diritto costituzionale, che ricomprende gli esiti di elaborazioni teoriche eterogenee. Tracce di questa nozione emergono nella giurisprudenza e nella letteratura giuridica sui limiti alla revisione costituzionale, nonché in materia di rapporti tra fonti interne e diritto concordatario, internazionale e dell'Unione Europea. A partire dai fragili frammenti testuali offerti dal diritto positivo, giurisprudenza e dottrina hanno seguito percorsi ricostruttivi non sempre lineari. Attorno al concetto rimane tuttavia un alone di incertezza, che già si apprezza a livello terminologico (si parla indistintamente di "principi supremi", "fondamentali", "essenziali", "controlimiti"). L'indagine proposta si è ispirata a un approccio metodologico inedito, privilegiando l'osservazione dinamica dei principi supremi in azione, e basandosi non solo sul materiale offerto dalla giurisprudenza costituzionale, ma anche dalla prassi presidenziale. L'analisi ha quindi recuperato una dimensione teorica della nozione di "principio supremo", valutandone la tenuta nelle dinamiche del bilanciamento tra principi e collocandola infine nel cuore delle dottrine del costituzionalismo, classicamente inteso come limite giuridico al potere.

L'itinerario di ricerca, che si è mosso dai profili interni dei limiti alla revisione costituzionali, a quelli esterni dei (contro-)limiti comunitari, concordatari e internazionale, è infine stato messo alla prova di quella recente pronuncia della Corte costituzionale (238/2014), con cui per la seconda volta nella storia della giurisprudenza della Corte viene calata la scure dei principi supremi. Nella sentenza 238 del 2014 la Corte ha infatti affermato la giurisdizione del giudice italiano a conoscere delle azioni di risarcimento per le deportazioni operate dalle truppe naziste in Italia tra il 1943 e il 1945. In tal modo la Corte ha chiuso la porta dell'ordinamento costituzionale a una sentenza della Corte internazionale di giustizia che tale giurisdizione aveva negato, in applicazione di una plausibile interpretazione del diritto internazionale consuetudinario. La Corte italiana ha così privilegiato la tutela del diritto alla tutela giurisdizionale rispetto al principio di apertura dell'ordinamento. Al di là dell'impatto specifico della pronuncia sul caso specifico, quella è stata una prova della vitalità di una categoria che sembrava in parte destinata all'anacronismo costituzionale. Ciò è avvenuto in concomitanza all'apertura dell'ennesimo cantiere di grande riforma costituzionale che, se non altro per la sua ampiezza, inevitabilmente impone allo studioso di interrogarsi quali siano i confini dell'innovazione costituzionale, e dove invece la "manutenzione" della Costituzione assume forme e contenuti tali da configurare un ordinamento costituzionale la cui identità è altra rispetto a quella dell'ordinamento repubblicano che si è fin qui conosciuto. La ricerca fornisce strumenti per indagare questo nuovo intreccio tra giurisprudenza costituzionale sui principi supremi e cantiere delle riforme, intreccio che già alla fine degli anni '80 aveva attratto l'attenzione della dottrina costituzionalistica, e

che oggi è messo alla prova di processi di integrazione sempre più significativi tra ordinamento costituzionale e diritto europeo e internazionale.

La ricerca è giunta dunque a identificare il carattere letteralmente fondamentale della categoria dei principi supremi, nonché la fondamentale incertezza dei confini di tale categoria. Soltanto costruendo un sistema in cui nessun potere o organo costituzionale ha diritto all'ultima parola si riesce infatti a far reggere l'architettura costituzionale costruita nell'articolo 1 della Costituzione, per cui la sovranità appartiene sì al popolo, ma questo può esercitarla soltanto nelle forme e nei limiti della Costituzione stessa. Attraverso la formula, sintetica ed enigmatica, dei principi supremi, si costruiscono infatti le risposte che l'ordinamento predispone per disciplinare i conflitti "ultimi" all'interno dell'ordinamento e fornire le risposte alla fondamentale domanda sul diritto all'ultima parola. Per delimitare il confine oltre al quale la Costituzione finisce. Se la nozione dei principi supremi dell'ordinamento non esistesse, il legislatore costituzionale potrebbe tutto, e l'ultima parola sarebbe senz'altro sua. Dall'altra parte, se la Corte costituzionale fosse competente a sindacare la legittimità costituzionale delle leggi costituzionali sulla base di un elenco precompilato di norme "super-costituzionali", questa potrebbe certamente rivendicare il diritto all'ultima parola, sebbene solo in sede di replica.

La ricerca è infine giunta a riconoscere che affermare l'esistenza di principi supremi intangibili, sul rispetto dei quali la Corte costituzionale si dichiara competente a vigilare, ma il cui contenuto rimane incerto nella stessa giurisprudenza costituzionale, è in fin dei conti un modo per descrivere la frammentazione incompontibile della sovranità: nessuno ha diritto all'ultima parola. Per chiudere il cerchio dello Stato costituzionale di diritto, i principi supremi esistono, ma non possono essere preventivamente determinati.

L'indice e un'anteprima del volume sono disponibili a questo [link](#).